

Tutto a posto?

di Irene Soave



Una scelta ibrida per la capsula dei ricordi

Le prime «capsule del tempo» di cui si ha notizia risalgono a fine Settecento. Si tratta di scatole nascoste sulla cima di montagne o colline, o nella muratura di chiese, in cui qualcuno lasciava documenti «per la posterità». Stessa intenzione hanno le «capsule spaziali»: musiche, libri, filmati, manufatti artistici che sono stati spediti nello spazio per raccontare o chi siamo noi umani. Con lo stesso spirito chi riordina casa dovrebbe pensare di custodire i propri ricordi o quelli di una persona amata ora assente, dal marito defunto ai figli andati via di casa alla compagna che se n'è andata: si sceglie cosa tenere con un occhio metà soggettivo e metà da archivista, come se si allestisse una capsula per i posteri. È la tesi di un manuale sui generis uscito per **Add Editore**: *Pro-*

memoria — come creare l'archivio dei propri ricordi, scritto dall'esperto di archivi industriali e fondatore di Archivissima Andrea Montorio. Nove capitoli con altrettanti esercizi per «dare una riordinata alla propria esistenza» (vasto programma!).

A chi vorrebbe tenere tutto (e forse ha bisogno di rimandare l'archiviazione dei ricordi per qualche tempo), due moniti. La storia dello studioso di letteratura Eric Auerbach, che ricorda Montorio, scrisse la sua monumentale opera *Mimesis* senza avere a disposizione i libri necessari: era rifugiato a Istanbul per le persecuzioni naziste, e aveva dovuto lavorare a memoria. *Mimesis* è ora una pietra miliare. E il titolo del primo capitolo: «Per fortuna sappiamo dimenticare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

